



L'artista collezionista che disegna sulle incisioni antiche

Novanta opere per una grande personale di Fabrizio Cotognini, la nuova stella di Building

Difficile fissare **Fabrizio Cotognini** (Macerata, 1983) in una categoria: il suo lavoro spazia tra tecniche e mondi, attraversa la storia, l'architettura, il teatro, l'alchimia è una passione, la ricerca è instancabile, sperimenta materiali e processi di produzione, le opere sono bidimensionali, ma anche sculture. Forse il vero punto fisso è il disegno: è collezionista di incisioni antiche sulle quali interviene, trasformandole in libri d'artista e diari di lavoro. Cotognini atterra ora da Building, con «**Transitum**», prima mostra personale, un percorso articolato in capitoli che si intrecciano nell'intera galleria in una rete di connessioni che collega le novanta opere esposte. Sono appunto microfusioni, sculture, installazioni e disegni, in cui la mitologia e l'epica si mescolano alla contemporaneità, producendo immagini senza tempo, forse atemporali. I titoli delle opere evocano mondi lontani, teorie filosofiche, ma cambiano significato quando si guardano le opere corrispondenti. «Hybridatio Mundi», 2011, è una microfusione in bronzo e marmo verde, ma l'uccellino ha due teste; «Nikola Tesla» dalla serie «Distopie», 2024, matita, inchiostro, biacca e acquerello su incisione originale del XVIII secolo, parla dell'ingegnere americano, ma con il logo dell'auto su una mappa fortificata; «L'Androgino» e il «Doppio #6», 2024, biacca, inchiostro bianco e foglia d'oro 24 ct su carta francese nera, ci riportano al Medioevo, mentre «Rosae», 2024, inchiostro, matita, pastello, mylar su incisione originale del XVIII secolo, è tutto fuorché una delicata presenza nella natura. «The Song of the Stars - John Dee» dalla serie «Mappe Celesti», 2025, biacca, pantone, acquerello, inchiostro ci parla dell'alchimista di Elisabetta I, uno degli uomini più colti dell'Inghilterra elisabettiana, ma per i suoi detrattori dedito all'occultismo e all'astrologia.

Certamente ha ragione la curatrice Marina Dacci: «Il titolo della mostra diviene metafora della postura dello stesso artista orientato a una ricerca continua. "Transitum" racconta un potenziale infinito sia della materia sia della natura umana: la natura in rapporto all'uomo si affaccia prepotentemente in tutta la mostra, letteralmente a volo d'uccello». L'esuberante Cotognini si espande in un secondo spazio espositivo, nella **Galleria Moshe Tabibnia**, dove come un Merlino contemporaneo introduce il visitatore alle molteplici visioni del cigno, inteso come mitologica immagine che ha attraversato i secoli, i miti e anche le fiabe. ■ **Michela Moro**

MILANO. Building, via Monte di Pietà 23, mar-sab 10-19,





building-gallery.com, «**Fabrizio Cotognini. Transitum**»
dal 3 aprile al 5 luglio (anche c/o **Galleria Moshe Tabibnia**,
via Brera 3, moshetabibnia.com)

Fabrizio Cotognini,
«Hybridatio Mundi», 2011

